

## **Dichiarazione di notevole interesse pubblico della località denominata Castelnuovo, in Comune di Meldola**

### **ALLEGATO A PECULIARITA' PAESAGGISTICHE e MOTIVAZIONI DELLA TUTELA**

“Castelnuovo, sito sopra una collina (m.274), fra i fiumi Bidente e Voltre, nell’alto medioevo dovette avere un’importanza superiore a quella della stessa Meldola e dei castelli limitrofi, forse per motivo della sua strategica posizione. Appare la prima volta nella storia in un documento dell’anno 915, che tratta di due fondi posti “in territorio populiensi in Castelnuovo”.

Nel 943, Pietro, arcivescovo di Ravenna, donava a Severo Igino e a Rodelinda sua sposa “massa Iuliani e massam Sancti Laurentii cum familiis et colonis, territorio populiensi, plebe Sancte Marie in Castronovo (è il primo accenno storico della pieve) et plebe Sancte Anastasie” (titolare della Pieve di Rivoschio).

Caatelnuovo si resse a comune, probabilmente ancor prima di Meldola.

Poco ci è dato sapere sulla vastità del suo abitato, sul numero delle sue case, sulla estensione dei suoi confini. Purtroppo scarsi sono i documenti antichi dai quali si possa ricavare qualche cognizione; si rileva con fatica qualche notizia solo nella seconda metà del secolo XV e nella prima metà del seguente.

Quando il conte Lamberto nel 1141 donò all’arcivescovo di Ravenna Castelnuovo, nell’atto ricordava la torre, il girone e il borgo del castello. La torre, ora più che dimezzata, sgretolata dall’ingiuria del tempo, ben presto destinata a livellarsi all’acervo di macerie posto ai suoi piedi, potrebbe essere quella rammentata dal documento. Col suo sguardo proiettato lontano sull’inquieta pianura romagnola doveva proteggere soprattutto la sottostante fortezza che doveva essere ricca di ambienti per il castellano, per i soldati, per tenere le munizioni. Tuttavia i documenti ci tramandano solo il ricordo di stanze a pianterreno e nel piano superiore, di una grande sala, di un cortile interno in cui talvolta si amministrava la giustizia. Sotto, luoghi adatti per cantine e corridoi, ancor oggi esistenti.

Ben poco si sa del girone ricordato, ossia del circuito murario che racchiudeva la fortezza e l’abitato. In gran parte ora è distrutto, sbrecciato, ammantato da una copiosa vegetazione di edera.

Eppure un giorno doveva essere piuttosto popolato. Un documento del 1219 e vari altri di seguito ci fanno conoscere che dentro vi era una piazza che poteva servire anche come luogo di mercato.

La Descriptio Romandiolae del 1371 ci fa sapere che “in burgo dicti castrii” esistevano 12 focolari. Il borgo doveva consistere nella strada che comunicava coll’esterno per mezzo di una porta chiamata nel 1457 la Porta nuova, prospiciente Bagnolo, e che probabilmente era la medesima indicata come posta “versus montes a meridie”.

Doveva contenere, nel 1455, la casa del Comune con portico, l’ospedale di Sant’Antonio pure con portico, in seguito, anche la casa dei d’Iseo, signori del luogo, che sembra distinta

dall'arce e confinante colla piazza. La Descriptio suddetta ci parla come di un solo borgo. Però nel 1496, la conferma di possesso di una casa posta "in burgo quod vadit ad arcem", e nel 1501, la vendita di un'altra con cortile confinante con la via da due parti, ci fa sospettare l'esistenza di qualche altro piccolo borgo.

Castelnuovo aveva statuti comunali proprii, con proprie misure lineari, di superficie e di capacità e il suo mulino a grano posto sul Bidente in località Rimbocca. Il suo territorio era molto vasto.

Nel 943, abbiamo già incontrato il primo accenno della pieve di Castelnuovo, pieve con una architettura della chiesa, ma possiamo supporre che nei giorni del suo maggiore splendore fosse di un bello stile romantico. Il marmoreo torso di leone che per tanti anni stette accovacciato ai piedi del campanile e che qualche anno fa subì il tentativo di trafugamento, non doveva servire come emblema del dominio veneziano sul luogo, ma, assieme ad altro ora scomparso, a sostegno delle colonne del pronao all'ingresso della pieve.

Nei rimi decenni di questo secolo, l'instabilità del suolo, i terremoti, e soprattutto l'incuria hanno causato la totale rovina dell'edificio, tanto che ora si conosce appena ove era posto. Accanto si erge ancora lo snello campanile, un giorno ricco di squillanti bronzi, che ferito nel 1944 da una granata ad un angolo, seguirà di certo la sorte della vecchia chiesa, se mani pietose non presteranno sollecito aiuto" (\*) (\*\*).

Come in precedenza esposto la collina su cui sorse il complesso è incuneata alla confluenza del torrente Voltre con fiume Bidente.

Dall'alto di essa si spazia, con un magnifico colpo d'occhio, sulla bassa Valle del Bidente da Meldola fino a Forlì. La Collina non intaccata da interventi recenti, densamente boscata di flora autoctona, è incisa da un'alta rupe che collocando l'insieme in posizione eminente rispetto alla pianura sottostante la fa risaltare plasticamente attraente e vagamente selvaggio".

(\*)

Nel marzo-aprile dell'anno 1980, all'atto del sopralluogo della Commissione Provinciale per le Bellezze Naturali si è constatato che il vecchio campanile della Pieve di Santa Maria di Castelnuovo è parzialmente crollato dividendosi lungo la verticale mediana.

(\*\*)

### **Bibliografia**

- G. Zaccaria, "Storia di Meldola e del suo territorio", Vol. 1 – Dall'età protostorica al secolo XVI, a cura della Pro Loco Città di Meldola, 1974.

*ALLEGATO B*  
**DESCRIZIONE DEL PERIMETRO DELLA TUTELA**

La zona è individuata come segue:

- strada comunale di Castelnuovo dal ponte sul Bidente in località Cà Baccagli fino a Castelnuovo;
- strada vicinale del Poggio, da Castelnuovo alla località Poggio, quindi, in direzione est, l'antico tracciato della stessa strada vicinale fino al torrente Voltre presso la località La Canna, corrispondente al limite dei mappali 125, 101, 102, 99 del foglio 66 e il confine tra i fogli 66 e 57 del Catasto di Meldola;
- torrente Voltre, da località La Canna alla confluenza col Bidente in località Rimbocca;
- fiume Bidente dalla confluenza con il Voltre in località Rimbocca al ponte in località Cà Baccagli.

La tutela comprende le sedi stradali, terminando al ciglio di strada esterno.